

SCHEDE

AUGUSTO GRANDI

Razz, politici d'azzardo

D. Piazza Editore, 2009, pp. 230,
€ 17,00

«Abbiamo, finalmente, un Celine italiano». Tra il serio e lo scherzoso Carlo Sbrulati, assessore alla Cultura del Comune di Acqui Terme, ha presentato così Augusto Grandi e il suo romanzo *Razz, politici d'azzardo* (Daniela Piazza editore, 230 pagine, 17 euro). E l'intervento dell'eurodeputato, Mario Borghese, presente, assieme ad altre personalità di spicchio, tra il folto pubblico ha ribadito il concetto: «Grandi utilizza nel romanzo un linguaggio che sconvolgerà le educande, che sarà un pugno nello stomaco per gli ipocriti, ma è il linguaggio vero di questo Paese alla deriva».

Paese alla deriva e politici allo sbando, in questo romanzo scritto dal giornalista del *Sole 24 Ore* e incentrato sulle vicende di politici impegnati a dare il peggio di sé. Già il titolo è indicativo: *Razz* è il nome del poker californiano in cui si vince con il punteggio più basso. Si gioca a perdere, insomma, come i politici ed i loro amici che compaiono nel racconto. Personaggi impegnati a tradire tutto e tutti, a cominciare dai compagni di partito, dalle mogli, dai figli. In nome di un potere piccolo piccolo, senza ideali da raggiungere, senza scopi che non siano quello di far sesso nei fine settimana in barca o in Costa Smeralda.

Voglia di apparire per il gusto di farsi ammirare dall'*entourage* di sfigati cronici. Ad ogni costo, accordandosi con gli avversari politici pur di superare di una spanna il collega di partito. Politici tristi, incapaci di apprezzare ciò che, a caro prezzo, stanno conquistando. Privi di strategie, con tattiche patetiche, improvvisate. Politici, e amici loro, di una ignoranza abissale, nemici di una cultura che vivono come pericolo poiché totalmente estranea alle loro squallide esistenze.

In questo scenario si insinua un personaggio strano, in arrivo dall'Est. Che comincia a gestire e ad indirizzare le scelte dei «politici d'azzardo», dimostrando loro come si possano ottenere grandi risultati anche con

mezzi modesti. A patto di usare il cervello. Una presenza che ai protagonisti di *Razz* serve, eccome. Ma che infastidisce poiché li priva della possibilità di decidere autonomamente.

Meglio evitare di svelare intrighi e finale del romanzo. Dove, pure, compaiono un paio di personaggi che lasciano sperare in un futuro meno indecente, se non migliore.

Personaggi veri od inventati? Politici reali? Nella presentazione di Acqui, la prima in assoluto (ormai la città termale, dopo il successo internazionale di pubblico, mediatico e televisivo delle ultime due edizioni dei Premi «Acqui Storia» e «AcquiAmbiente», è considerata la sede portafortuna per iniziare i *tour* nazionali delle presentazioni dei libri di maggior successo), Grandi assicura ridendo che «ogni riferimento è puramente casuale». Eppure parrebbe di rivedere, nei personaggi di *Razz*, qualche riferimento a politici noti, non soltanto in Piemonte dove il romanzo è ambientato. Forse perché lo squallore è dilagato e molti esponenti politici di medio e basso livello - ma anche alcuni imprenditori, e nemmeno tanto piccoli - hanno comportamenti che ricordano quelli narrati nel romanzo. Arroganti, presuntuosi, indifferenti al mondo che, infastidendoli, li circonda.

Reali sono invece i ristoranti descritti in *Razz*. Dal *Cambio* al *Vintage*, dal *Pepe* al *Cadran Solaire*. Testati e consigliati, precisa Grandi. Così come è reale *l'Asso di Bastoni*, circolo «nero» torinese che compare nel libro. Romanzo, dunque, ma con indicazioni precise, e anche consigli su come è possibile agire diversamente in politica. Non manca neppure un «giallo» su una misteriosa vicenda reale relativa ai servizi segreti: i nomi sono di fantasia, ma la vicenda è tragicamente vera.

[ALBERTO SBURLATI]

MARIO GAZZOLA

Rave di Morte

Mursia, 2009, pp. 176, € 12,00

Mala tempora currunt: non ci piace il ruolo di barboso fustigatore dei costumi, ma neppure quello degli struzzi che infilano la testa nella sabbia. Nessuna analisi della realtà può negare l'evidenza di un decadimento dei valori correnti nella nostra società, o di minimizzare il declino mora-

le della nostra civiltà, sostenendo che ogni epoca ha i suoi vizi e le sue degenerazioni. Senza voler indulgere a considerazioni catastrofiste, l'osservatore più spassionato non può non rilevare intorno a sé un quadro d'insieme deprimente, per non dire desolante. La crisi delle ideologie ha scatenato incontrollate tendenze centrifughe, che hanno lasciato le masse in balia delle sirene dello scetticismo e del relativismo. La secolarizzazione selvaggia dei nostri tempi ha portato alla nascita di una società fortemente individualista, con una proliferazione dei diritti e delle pretese ed un pluralismo rissoso quanto inconcludente. L'eclisse dei valori morali è sotto gli occhi di tutti: basta sfogliare le pagine di un qualunque quotidiano, in un qualunque giorno dell'anno, per averne la drammatica riprova. I cittadini, ogni giorno di più, sono attraversati da dubbi laceranti sulla condotta più opportuna da tenere, di fronte al dilagare dei partidarismi, dei piccoli e grandi arrangiamenti con la coscienza, delle comode ed allettanti scorciatoie verso il successo, la ricchezza, la fama. Il cosiddetto «homo oeconomicus» ignora le dimensioni della «compassione verso l'altro» e la «questione morale», nonostante gli episodi di malaffare di cui è punteggiata la cronaca, non è nell'agenda dei lavori della politica.

Il problema tocca soprattutto le giovani generazioni. Esistono disvalori uguali e contrari che non di rado fanno parte del giovane nel momento in cui decide, magari sull'onda di eventi contingenti o di mode effimere, di adottare una certa stile di vita: egoismo, utilitarismo, personalismo, clientelismo, disimpegno, arbitrarietà della condotta, chiusura corporativa sono la «metà oscura» dei valori etici, i loro antagonisti o, nella migliore delle ipotesi, la loro patologica esasperazione. L'esistenza di questi disvalori è altrettanto pericolosa dell'assenza di qualsiasi valore ed andrebbe combattuta con non minore determinazione.

Il comportamento etico è, innanzitutto, il frutto di un retroterra personale costruito nel contesto della famiglia d'origine, di quello sociale e culturale di provenienza. Accanto a giovani che praticano il volontariato nell'ambito di organizzazioni laiche o religiose, ci sono larghe fasce di coetanei che, invece, si lasciano an-

dare alla cultura dello «sballo», con i costi umani e sociali che ne conseguono: l'aumento esponenziale del consumo di droghe pesanti e leggere e l'abuso di *alcohol*, a cui si riconnettono le «morti del sabato sera», gli episodi di pirateria stradale, gli episodi di microcriminalità per finanziare l'acquisto di stupefacenti, i casi di stupro fuori dalle discoteche e dai luoghi di ritrovo clandestini. Questi fenomeni, tratti dalle pagine di cronaca, sono destinati ad aumentare per effetto dell'emulazione di condotte che, in carenza di altri modelli, sono additate come esempi di comportamento «giusto» e riti di iniziazione per entrare a pieno titolo nel «gruppo».

È evidente che non è possibile e neppure desiderabile una gioventù cloroformizzata, priva degli slanci vitalistici che hanno contraddistinto da sempre le «età difficili». Del pari evidente è che l'energia degli anni verdi non può dissiparsi in pratiche autodistruttive, in cui il rischio dell'incolumità fisica e dell'integrità mentale dei protagonisti si somma agli attentati alla salute altrui e alla coesione del corpo sociale nel suo insieme. Chi può, in tutta onestà, considerarci dei novelli Savonarola, se diciamo forte e chiaro che le istituzioni, le famiglie e, per la loro parte, gli intellettuali devono condannare ogni forma di eccesso e, insieme, suggerire alternative praticabili per convogliare la voglia di fare dei giovani in direzioni positive e costruttive?!

Non siamo solo noi a dirlo. Anche i romanzieri dell'ultima generazione ci provano, con i loro ritratti di «gioventù bruciata» per nulla compiaciuti e collusi. Soltanto un esempio fra i tanti che si potrebbero fare: Mario Gazzola, famoso critico musicale e ottimo conoscitore dei culti della generazione *Internet*, ci mostra nel suo recente *Rave di morte* (Mursia) un ipotetico 2025 in cui le attuali tendenze sociali sono esasperate all'inverosimile, come è tipico della fantascienza sociologica. Così facendo, l'autore pone in cattiva luce le devianze individuali e collettive senza ergersi a giudice, ma soltanto mostrando a cosa potrebbe portare l'attuale deriva se non ci si ingegna a contrastarla con l'educazione, la persuasione e soprattutto l'esempio. «*L'artista*», lo dice lo stesso Gazzola in un passaggio del romanzo, «è come un'antenna, che capta le vibra-

zioni e da loro forma, indipendentemente da un discorso di messaggio politico preciso e intenzionale...la funzione dell'artista...aiutare le persone a risvegliare la propria coscienza in modo tale da assumere consapevolmente le proprie posizioni». Ben detto e ben fatto.

Ecco, allora, un mondo alle soglie della Quinta Campagna irachena, attraversato da profughi religiosi e mutanti di bioesperimenti falliti. Ecco un'Italia del futuro trasformata in una Confederazione, dove i Comuni si fanno la guerra come nel basso Medioevo. Ecco città incitate di quartieri-canaglia e TAZ (zone temporaneamente autonome) clandestine, squassate attentati terroristici o ecopacifisti giunti a diventare una lugubre consuetudine quotidiana, dominate da un clima di paranoia e di rilassatezza morale. Ecco giovani e meno giovani ridotti a *zombie* in stato di *REM* chimico, rincoglioniti dalla musica tribale metropolitana e da altre forme di psichedelica post-industriale, dediti al narcisismo di finti innesti cibernetici ed iniezioni di collagene colorato, flagellati da autentiche epidemie di suicidi.

È questo che vogliamo?

[ERRICO PASSARO]

RIVISTERIA

«Raido»

(Numero speciale dedicato alla *Scuola di Mistica Fascista*)

Anno XIV, numero 38, Solstizio d'Inverno 2009

La *Scuola di Mistica Fascista*, di cui abbiamo già parlato nello scorso numero della rivista, sta conoscendo un rinnovato interesse: o per meglio dire, un interesse che mai prima aveva suscitato nella cultura ufficiale (e non). Costretta per decenni all'oblio, nel dimenticatoio della *dammatio memoriae* di democratica matrice, questa straordinaria pagina della storia d'Italia sta venendo via via scoperta, pezzo dopo pezzo. Così quel velo di Maya che per anni l'ha costretta nel ruolo, assai riduttivo e semplicistico, di «scuola dei gerarchi» d'un Fascismo retorico, bizantino e arrivista, sta finalmente venendo rimosso. E se questo avviene, lo dobbiamo soprattutto a coraggiose iniziative che, spesso ai margini della cultura ufficiale quando non del tutto estranee ad essa, hanno permesso negli anni di

tornarne a parlare: seriamente. Non che nella cultura ufficiale non se ne sia mai parlato: ma il più delle volte è stato fatto in modo incompleto o pregiudiziale. Ad ogni modo non possono non rammentarsi alcuni volumi sul tema, come quello di Aldo Grandi dedicato a Niccolò Giani, di sicuro valore. Ma non possono dimenticarsi, come troppo spesso la Destra ha fatto, in generale, col suo passato: più o meno recente, gli sforzi in tal senso profusi da Nino Tripodi che, con un'enorme quantità di scritti, ha contribuito molto a chiarire clima e vicende della Scuola di Mistica Fascista (*SMF*), dei Littoriali e vicende annesse.

È per tutti questi motivi che non si può non salutare con piacere una nuova iniziativa editoriale dedicata al tema della *SMF*. Anche perché questa segue di poco i recenti convegni che in Gennaio le sono stati dedicati a Roma: uno a «Casa Pound», ed uno proprio dall'Associazione Culturale «Raido», che ora dedica un numero monografico dell'omonima rivista alla *SMF*. E per dare il polso della situazione, e dell'interesse suscitato da queste iniziative, basterà ricordare il vasto seguito di pubblico che entrambe hanno richiamato - soprattutto tra giovani e giovanissimi - pur non potendo queste godere di padrini né santi: come invece la sinistra è ancora ampiamente dotata.

Ora a parlare sono direttamente i protagonisti di quell'esperienza. La rivista consta, infatti, di un gran numero di articoli estratti direttamente dagli introvabili numeri di *Dottrina Fascista*, e degli altri organi d'informazione più o meno vicini alla *SMF*. Niccolò Giani, Julius Evola, Guido Pallotta, Gastone Spinetti e gli altri: sono tutti lì coi loro scritti, mai ripubblicati in questi anni, e con la forza espressa al loro interno. E per una volta il lettore è posto dinnanzi a loro, senza mediazione né filtri, potendo così cogliere con mano la straordinarietà di quell'esperienza: l'esperienza di quella che viene giustamente definita come «la prima linea della Rivoluzione». La «prima linea», infatti, è quella che subisce l'urto dell'attacco iniziale, è quella che lancia il cuore oltre l'ostacolo, oltre il nemico, per ritrovarsi armi in pugno in mezzo ad esso. Proprio questo fu la *SMF*: e chi, ancora,

vorrà ridurla a semplice accademia di letterati o di fondamentalisti dell'ideologia fascista, dovrà necessariamente ricredersi. In queste pagine emerge tutta la leggerezza dei vent'anni donati dai «mistici» incondizionatamente, senza remore né odio: soltanto fede e intransigenza, verso se stessi, innanzitutto. E poco importa se molti da quell'esperienza, e dall'ambiente in cui questa si sviluppò, sono poi migrati su tutt'altre sponde: non dimentichiamo che nei Littoriali del tempo ad emergere, infatti, erano i Fanfani ed i Moro. Considerare quindi l'esperienza della SMF in maniera così riduttiva, dimostrerebbe quanto ancora l'Italia debba fare i conti, serenamente e con onestà, con quell'esperienza che, volenti o nolenti, fa parte della storia patria: anche se a qualcuno questo non andrà proprio giù.

A completare le molti fonti dirette di quegli anni, stanno i contributi di L. L. Rimbotti, M. Rossi, G. Giraud nonché di M. M. Merlino, e dei curatori della rivista. A necessario complemento di scritti che, pur avendo quasi settant'anni, trasmettono ancora immutata la carica di quei giovani di Mussolini che li hanno redatti pensando ai giovani del domani.

[ANDREA NICCOLÒ STRUMMIELLO]

PINA CUSANO, PIERO INNOCENTI

Le organizzazioni criminali nel mondo

Editori Riuniti 1996, pag. 216, € 3,05

Tra i numerosissimi problemi che affannano la società di oggi sicuramente uno dei più gravi è quello relativo alle organizzazioni criminali. In particolare da più fonti è arrivato l'allarme dell'inesorabile insinuarsi della mafia (o dei suoi affini) nel tessuto economico e sociale italiano, anche al di fuori degli «storici» terreni in cui sono germogliate queste associazioni a delinquere.

Sul *Corriere della Sera* del 29 gennaio 2010 un titolo ci fa rabbrivire: «La 'ndrangheta avanza a Milano». L'articolista, Elio Veltri, riporta l'affermazione della Commissione Antimafia che conferma senza mezzi termini il pericolo mafioso al nord e in quasi tutti i Paesi europei. Non manca di citare la presidente della *Confindustria* signora Emma

Marcegaglia secondo la quale «i numeri sono impressionanti», riferendosi al «fatturato» stimato mafioso che supera i 420 miliardi all'anno, tutti naturalmente «esentasse». Addirittura nell'articolo viene citato John Kerry, ex candidato alla Casa Bianca, che afferma che le prime cinque «mafie» mondiali riunite costituiscono la terza potenza economica mondiale! Una sola recriminazione: questo articolo, secondo noi ben fatto ed importantissimo, è relegato nel quotidiano a ... pagina 44, in mezzo a varie notizie più o meno facete ed interessanti. Questo la dice lunga su un certo modo di «fare» informazione, che spesso cerca di «manipolare» le opinioni, magari soltanto con il mettere in risalto certe notizie, o magari con il non evidenziarne altre.

La probabile «globalizzazione» delle associazioni di tipo mafioso era già stato messo in risalto nel volume di cui trattiamo. Già il titolo, asciutto e senza «fronzoli», ed il sottotitolo «*Da cosa nostra alle triadi, dalla mafia russa ai narcos alla yakuza*» ci introducono in un volume ben fatto, pieno di dati e riscontri, al limite tra un testo tecnico ed uno di ampia divulgazione. Pina Cusano, insegnante e pubblicista e Piero Innocenti che fa parte del servizio antidroga della Polizia hanno nella loro opera descritto le differenze tra le numerose organizzazioni di tipo mafioso, ma soprattutto ne hanno evidenziato le tendenze trans-nazionali, non senza accennare ad una analisi sociale ed economica dei vari Paesi in cui sono attecchite.

Alcuni passi poi sono molto interessanti, come quello in cui si cita la tradizione che farebbe risalire la nascita della *yakuza* giapponese ad alcuni *samurai* che, alla caduta del sistema feudale, sarebbero diventati banditi, per rubare ai ricchi e donare ai poveri! Questa asserzione conferma l'origine (culturalmente parlando) medievale della mafia, che ripropone il sistema tiranno (crudele, potente) e suddito (sottomesso e sfruttato). Con buona pace per Roberto Saviano, che nel suo successivo e famosissimo *Gomorra* parla di una «nuova borghesia mafiosa», concetto ripreso più volte sui giornali di sinistra, in primis sul *Manifesto*, concetto assolutamente errato, in quanto proprio la borghesia ha reso possibile l'affrancamento dalle pastoie economiche e sociali tipiche della sta-

gnante società medievale, una delle cui fonti primarie era l'assalto al castello del vicino e la conseguente spoliatura e deprezzazione delle altrui risorse.

Proseguendo nella lettura ci ha impressionato la descrizione della mafia russa. In particolare gli autori ricordano il legittimo desiderio di ricchezza a lungo represso a causa dei regimi totalitaristi del secolo scorso, e le condizioni socio-economiche che non permettevano una rapida fonte di arricchimento legale, con la conseguenza che «*molti boss sono visti come modelli da imitare*». Nel testo si cita anche Aleksandr Rutskoj, vicepresidente del Parlamento russo, che affermò (nel lontano 1992!): «*Se le riforme continuano a muoversi nella stessa direzione in cui si stanno muovendo adesso, la mafia italiana verrà in Russia a prendere lezioni*».

Altrettanto interessante è l'analisi delle «mafie» africane: coltivazione di droga, prostituzione, «baroni» locali che hanno a disposizione interi eserciti sono realtà che sembrano lontane ma con cui dovremo confrontarci non appena il continente africano si risolleverà dalla crisi in cui è oggi avviluppato.

Agghiacciante l'analisi di Paesi in cui le organizzazioni criminali sono «in embrione»: dalla Germania alla Corsica, al Marocco al Pakistan soltanto per citarne alcuni.

Vorremmo concludere citando una frase degli autori, che è un incoraggiamento alla speranza: «*Il cammino è composto di piccoli passi, e si tratta di compierli con determinazione per invertire una spirale negativa, di attivare un circolo virtuoso che possa accelerare sempre di più, una volta avviato, un processo di reale sviluppo delle politiche globali elaborate...va da sé, per questo fine, che un'opinione pubblica consapevole, attiva, vigile ed esigente può svolgere un ruolo decisivo, può essere il volano che lo mette in movimento. Del resto il fenomeno criminale viene a colpire gli interessi di tutti, mette in pericolo la nostra sicurezza, mette a rischio le possibilità di sviluppo, di pace, chiama in causa le nostre scelte politiche e civili, implica le nostre grandi e piccole responsabilità. Possiamo concludere che questa faccenda è...COSA NOSTRA*».

[PAOLO EMILIO PAPÒ]